

ELZEVIRO

Considerazioni in margine al testo di Alessandra Papa edito da Vita e Pensiero

LA CONDIZIONE UMANA ALLA LUCE DELL'ESSERE NATI

Giovanni Formichella

Una delle questioni fondamentali della filosofia è: chi è l'uomo? Nel testo di Alessandra Papa, «Natum esse - La condizione umana», Vita e Pensiero (22 euro), la tesi è che, per rispondere alla domanda, bisogna fare riferimento alla cifra centrale dell'essere umano: l'essere nato. Secondo la filosofa, infatti, la nostra caratteristica essenziale è quella di nascere, di venire al mondo, di aprirci all'essere, di «iniziare» un'esistenza. A differenza della realtà assoluta, di Dio, che è «principio», noi siamo un «inizio», una creatura limitata, fragile, mortale, come «una fragola di sangue», che, nella sua intrinseca finitezza, rivela qualcosa di eccedente, che trascende il mondo. Per Papa, tale carattere umano può essere rappresentato dalla lettera ebraica «bet»: essa è segnata a forma quadrata, con tre lati chiusi e uno aperto dalla parte sinistra, come l'uomo, chiuso nel tempo e nello spazio e aperto all'infinito.

A riprova della sua originale lettura dell'esistenza umana, l'autrice indica alcune figure esemplari della storia e del pensiero, che, in modi diversi, incarnano il

significato della nascita. Tra queste figure, ricordiamo Giobbe e Antigone.

Il primo affronta la vita con fede, ma deve anche sopportare delle prove pesanti. Giobbe arriva a contare i propri giorni, ma, benché sia ferito dalla negatività del mondo, resta sempre aperto alla positività dell'essere.

Antigone, personaggio della tragedia di Sofocle, è nata "contro" qualcosa. Ella non accetta le leggi scritte dello Stato e decide di seguire le leggi non scritte («agrapta nomina») dell'interiorità, della divinità. Secondo Papa, Antigone perde il rispetto della legge, ma, nello stesso tempo, guadagna la profondità della propria spiritualità.

La riflessione di Alessandra Papa ci dà la possibilità di "vedere" l'uomo nella sua interezza: esso, accogliendo l'essere, vive sulle strade ardue del mondo, si muove nel labirinto della finitezza, ma, avendo in sé la capacità di capire, è sempre aperto verso l'orizzonte della trascendenza. In questo senso, l'uomo è un nascere continuo, è un aprire gli occhi tutti i giorni di fronte alla realtà, è un «initium», che, vivendo nella materia, è sempre al di là della materia, nella spiritualità, quindi nell'immortalità.

